

CONVEGNO
sulla Rete Ecologica della Provincia di Venezia
6 maggio 2005

WORKSHOP
ESPERIENZE A CONFRONTO

Chairman: Prof. Bernardino ROMANO

Dopo aver presentato nella mattina il progetto della Provincia di Venezia, i suoi primi risultati e ascoltato alcuni dei soggetti che sono stati sin qui coinvolti, ci è sembrato necessario creare un momento di discussione tra i rappresentanti di alcune delle prime esperienze avviate in Italia. La Tavola rotonda ha infatti lo scopo di mettere a confronto i relatori e il pubblico esperto perché si discuta e, se possibile, si tracci uno concreto schema di approccio al tema delle reti ecologiche, utile tanto a chi intenda proseguire ed integrare il proprio lavoro, quanto a chi intenda avviarlo da ora.

Propongo allora una traccia di alcuni dei temi che potremo discutere:

1. Le Amministrazioni proponenti devono essere convinte del progetto che si apprestano ad avviare e devono lavorare per attrarre attorno ad esso un consenso quanto più ampio possibile tra i soggetti di tutto l'arco politico
2. Bisogna chiedersi e decidere se e, se sì, secondo quale percorso e fino a quale punto, una rete ecologica debba divenire un elemento cogente, attraverso ad esempio lo strumento della pianificazione territoriale
3. È fondamentale attuare, in primis, un sistema di rapporti con le amministrazioni comunali, per sensibilizzare e stimolare il loro ruolo tanto in fase propositiva, quanto in quella di realizzazione.
4. È fondamentale individuare e coinvolgere gli altri soggetti che possono a vario titolo concorrere alla trasformazione positiva del territorio: ad esempio Università, Consorzi di bonifica, Associazioni degli agricoltori, ecc
5. È importante stabilire la metodologia di approccio alla progettazione della rete ecologica. Si trovano infatti esperienze partite da punti diversi: da quello strettamente naturalistico, ad uno più "polivalente". Quali sono i limiti entro i quali si può operare senza che il progetto perda la sua natura di "rete ecologica"?
6. Una volta stabilita la metodologia di approccio bisogna individuare gli strumenti di lavoro più appropriati, pensando anche al coinvolgimento di tutti i soggetti aventi un ruolo: convenzioni, protocollo di intesa, accordi, piani di sviluppo dei comuni, ecc
7. Come governare il progetto per mantenere in modo efficiente tutte le possibili implicazioni e trasversalità nelle politiche di un amministrazione?

Considerazioni connesse ai punti della TR (B. Romano)

La Rete Ecologica della Provincia di Venezia è un altro, importante, tassello di quell'insieme di iniziative che vedono, dalla metà degli anni 90', le amministrazioni locali esprimere nel Paese diverse modalità culturali di proiettarsi sull'argomento delle reti ecologiche, riprendendo alcune indicazioni provenienti sia da realtà europee, sia dall'esperienza statunitense.

La suggestione che il tema attiva è senza dubbio rilevante e, soprattutto in un primo momento, ingenera anche qualche confusione nelle definizioni. Del resto vengono ad appropriarsi del concetto soggetti tecnici per i quali il medesimo non costituisce una acquisizione consolidata nei momenti formativi e, pertanto, la identità originaria della "rete ecologica", ben nota agli ecologi da sempre, viene ad assumere connotati interpretativi variegati, molti dei quali entrati poi nel glossario "ufficiale" mediante una azione di riordino e di puntualizzazione che proprio alcuni ecologi hanno accompagnato e promosso.

In ogni caso gli esponenti delle scienze naturali si concentrano sui metodi di intervento di ricostituzione delle maglie ecosistemiche fondamentali, utilizzando prevalentemente le teorie e le tecniche dell'ecologia del paesaggio con un meritevole sforzo di affaccio sulla pianificazione del territorio.

Le scienze del territorio seguono invece una traiettoria che potrebbe definirsi complementare, ovvero di matrice "urbanistica", se ancora questo termine potesse qualificare una categoria di studiosi che opera in realtà su un fronte molto più ampio di quello classico e che si interessa di fenomeni che, ormai molto spesso, hanno solamente un fievole legame con il "progetto della città", pur nelle estensioni semantiche introdotte nel corso degli anni.

La finalità dei lavori prodotti è quella di sviluppare dei criteri per far diventare gli strumenti di pianificazione territoriale anche veicoli di controllo verso gli effetti dell'insediamento umano sugli ecosistemi e sulle biocenosi residenti. Una diretta conseguenza di tale intenzione si manifesta nella formazione di teams tecnico-scientifici multiculturali in grado di scambiare conoscenze e dati mediante l'osmosi avanzata delle diverse basi cognitive ed espressive, superando storici e robusti baluardi psicologici ed antipatie corporativistiche. Era già accaduto dopo la legge 431/85 e ancora nelle esperienze di pianificazione dei parchi, ma in questo caso sembra più intensa l'esigenza di compenetrazione disciplinare.

L'azione di "riposizionamento" scientifico dei concetti si sviluppa però in una direzione che, sebbene abbia sortito effetti di fascinazione verso la pubblica amministrazione, o, meglio, verso le componenti più illuminate di essa, ancora lascia troppo aperto l'interrogativo su come dovrebbero e potrebbero entrare concretamente nella prassi di governo del territorio le reti ecologiche attraverso gli strumenti legislativi e di gestione.

Una prima ipotesi "top down" potrebbe vedere una "Legge quadro nazionale sulle reti ecologiche",

in parallelo a quella sulle aree protette. In stretta analogia con quest'ultima un prodotto legislativo siffatto dovrebbe prevedere almeno la struttura italiana di riferimento, con identificazione di un "nuovo" oggetto ambientale per mezzo delle direttrici chiave che regolano le azioni future per gli enti che, a superiori livelli di dettaglio (regionale e provinciale), dovranno successivamente agire. Si può riuscire con una azione così condotta, non facile da attuare per una serie di intuibili ragioni, a compendiare le istanze di governo del territorio riassunte nei principi della sussidiarietà e della copianificazione senza ricadere nella ormai rifiutata formula gerarchica o sostitutiva?

Una seconda alternativa è quella oggi tendenziale, con iniziativa dal basso, mediante l'incentivazione dei disegni di assetto ecosistemico provinciali e regionali, anche se attualmente vengono seguite traiettorie di metodo e contenuto assolutamente spontanee e senza alcun filo di riferimento e di coerenza. In termini teorici, in un arco di tempo di un decennio si potrebbe avere a disposizione ugualmente una REN formata dalla saldatura "di fatto" ex post delle configurazioni delle RER e delle REP, ma con quali intuibili e inevitabili problemi di disomogeneità sulle specie prescelte, sulle interpretazioni dell'ecoconnettività, sugli apporti disciplinari, sui metodi ed esiti? Inutile nascondersi un rischio altissimo di grovigli in un campo nel quale il coordinamento delle azioni è fattore condizionante l'efficienza del risultato.

In altre parole è essenziale, se si sceglie naturalmente di privilegiare le prerogative ecoconnette dell'ambiente nell'allestimento e nella conduzione degli strumenti urbanistici, che la rete ecologica multifunzionale, o le reti ecologiche a destinazione singolarmente individuata, o una più generica rete di continuità ambientale con finalità multiple, vengano considerate quale maglia territoriale da mantenere/ripristinare nella sua tessitura in completa analogia con quanto viene fatto da sempre per la maglia insediativa, che ha nella connessione il suo carattere antonomastico.

Prendendo l'argomento da un altro versante, è già attualmente possibile riscontrare una rilevante quantità di esperienze a carattere normativo da parte delle regioni. Alcune delle più recenti leggi urbanistiche regionali presentano cenni alle reti ed alle fratture ecologiche ed alla continuità ambientale, ma, in tanti casi, non si trova poi un approfondimento che vada oltre l'enunciato di contenuti.

Delineare le traiettorie di prospettiva per le reti ecologiche nella pianificazione comporta prima l'assunzione di alcuni aspetti di fondo che sembrano irrinunciabili, qualsiasi voglia essere il comportamento gestionale nei confronti di questa particolare componente.

a)-Un risultato efficace presuppone che le connessioni ecologiche entrino nella prassi routinaria della pianificazione, come elementi di riferimento sostanziale delle scelte di piano. Inserire negli strumenti urbanistici l'argomento in forma di slogan nelle tavole sinottiche, espresso graficamente da qualche freccia non ha molto senso e, anzi, potrebbe comportare conseguenze anche negative.

b)-Se ciò deve accadere, i teams di piano, anche e soprattutto alla scala locale (cioè quella

comunale) devono arricchirsi della presenza delle conoscenze naturalistiche, vegetazionali e faunistiche, non facoltative e di “arredo culturale” degli strumenti, ma imprescindibili ed adeguate, come è accaduto per le conoscenze geologiche anni fa.

c)-Ogni distretto territoriale deve conoscere, compatibilmente con l'avanzamento e il dettaglio delle informazioni scientifiche disponibili, il proprio ruolo nella geografia complessiva della continuità attuale e potenziale sia più generalmente a livello di paesaggio, sia a livello ecologico-relazionale per le biocenosi che di volta in volta vengono ritenute di importanza, il che comporta una ricalibratura nei processi di coinvolgimento-sussidiarietà e di trasversalità.

d)-La mappatura degli assetti ecosistemici deve diventare uno strato di riferimento per le decisioni di governo del territorio sempre presente sui tavoli del confronto e dell'impostazione delle politiche.

e)- Le amministrazioni devono investire ordinariamente in produzione e aggiornamento della cartografia informatica istituzionale di base (SIT), non essendo possibile condurre molte elaborazioni finalizzate alle reti ecologiche in mancanza di alcuni, fondamentali, strati cognitivi che richiedono, per la loro produzione, anni di attività scientifica e risorse finanziarie considerevoli.

f)-Nei confronti dell'assetto ecosistemico del territorio è necessario entrare nella logica di scenario, applicando criteri avanzati per misurare i gradi della frammentazione provocata dall'insediamento nella sua configurazione attuale e in quella determinata dalla domanda stimata di trasformazione, verificando le ingerenze con le geografie eco-relazionali, anche all'interno dei processi di VAS.

g)-Gli attributi di reversibilità, oltre che di trasferimento e di compensazione dei diritti per le modificazioni territoriali devono entrare nella prassi operativa dei piani e dei progetti, anche in questo caso attraverso il filtro delle valutazioni ambientali, condizionando alcune possibilità trasformative.